

IL FILO ROSSO

da Livorno (1921) al IX Congresso

Il 21 gennaio 1921 nasce il Partito comunista italiano, che celebra in questi giorni i suoi 39 anni di vita e di lotta impegnata nella preparazione del suo IX Congresso. Queste pagine vogliono dare al lettore un panorama che in breve, e nonostante le inevitabili lacune, fissi alcuni momenti fondamentali delle vicende storiche attraverso le quali il nostro Partito è sorto e si è sviluppato, affondando le sue radici nel cuore del popolo e conquistandosi un posto di primissimo piano in tutti i campi della vita nazionale. Un filo rosso lega i documenti che pubblichiamo: ed è la coerente fedeltà, sul piano ideale e politico, a quella linea rivoluzionaria, democratica e unitaria, che il Partito pose e pone alla base delle sue battaglie, dapprima nel generoso tentativo di impedire la vittoria del fascismo in Italia e in Europa, poi per abbattere la tirannia e liquidarne le conseguenze, infine, per aprire all'Italia, con l'arma dell'analisi marxista e con l'eroica azione dei suoi militanti, una via nuova, originale verso il socialismo.

1920: Antonio Gramsci indica la via e la posizione storica dei comunisti

ESISTE potenzialmente, nel seno del Partito socialista, un Partito comunista, al quale non manca che l'organizzazione esplicita, la centralizzazione e una sua disciplina per svilupparsi rapidamente, conquistare e rinvincere la compagine del partito degli operai, dare un nuovo indirizzo alla Confederazione generale del lavoro e al movimento cooperativo. Il problema immediato di questo periodo, che succede alla lotta degli operai metallurgici e precede il congresso in cui il partito deve assumere un atteggiamento serio e preciso di fronte all'Internazionale comunista, è appunto quello di organizzare e centralizzare queste forze comuniste già esistenti e operanti. Il Partito socialista, di giorno in giorno, in una rapidità fulminea, si decompone in un isfacelo; le tendenze, in un brevissimo giro di tempo, hanno già acquistato una nuova configurazione: messi di fronte alle responsabilità dell'azione storica e agli impegni assunti nell'aderire alla Internazionale comunista, i comunisti e i gruppi si sono scompigliati: l'equivoco centrista e opportunistico ha guadagnato una parte della Direzione del partito, ha gettato il turbamento e la confusione nelle sezioni. Dove, invece dei comunisti, si è generale venuto meno delle coscienze, delle fedi, della volontà, in questo imperversare di bassezze, di viltà, di disfattismi e di stringersi fortemente in gruppi, di affilarsi, di tenersi pronti alle parole d'ordine che verranno, anziché i comunisti sinceri e disinteressati, sulla base delle tesi approvate dal II Congresso della III Internazionale, sulla base della leale disciplina alla suprema autorità del movimento operaio mondiale, devono svolgere in questo periodo, perché nel più breve tempo possibile, sia costituita la frazione comunista del Partito socialista italiano, che, per il buon nome del proletariato italiano, deve, nel Congresso di Livorno (che si terrà invece di nome di fatto Partito comunista italiano. Sezione della



ROMA 1918 — Alla festa dell'«Unità» sfilava una gloriosa bandiera rossa del '21. C'è scritto: non fu mai ammainata.

III Internazionale comunista; perché la frazione comunista si costituisca con un apparecchio direttivo organico e fortemente centralizzato, con proprie articolazioni disciplinate in tutti gli ambienti dove lavora, si riunisce e lotta la classe operaia, con un complesso di servizi e di strumenti per il controllo, per l'azione, per la propaganda che la pongano in condizione di funzionare e svilupparsi fin da oggi come un vero e proprio partito.

Comunisti, che nella lotta metallurgica hanno, con la loro energia e il loro spirito d'iniziativa salvato da un disastro la classe operaia, devono giungere fino alle ultime conclusioni del loro atteggiamento e della loro azione, salvare la compagine primordiale (ricostituendola) del partito della classe operaia, dare al proletariato italiano il Partito comunista che sia capace di organizzare lo Stato operaio e le condizioni per l'avvento della Società comunista.

(ANTONIO GRAMSCI, dall'«Ordine Nuovo», anno II, n. 17, ottobre 1920).

Gli sviluppi inesorabili del fascismo al potere: 1923

AVVENIMENTI di questi giorni, quali discorsi ufficiali ed ufficiali di cui sono prodotti i capi del fascismo e la rinuncia di Mussolini alla collaborazione dei popolari, vengono a confermare le nostre previsioni sulla strada che segnerà il fascismo nei suoi sviluppi inesorabili («Inesorabili») e il termine appropriato non solo perché il fascismo si propone di schiantare tutti gli ostacoli che incontrerà nella sua via ma anche e più ancora perché esso non ha facoltà di scelta ed è inesorabilmente costretto da una dura ed inviolabile legge di vita a continuare la sua opera di asservimento delle classi operaie e si troverà ben tosto costretto dalla stessa legge a portare a compimento la sua offensiva contro il medio ceto. Considerare la conquista del potere da parte del fascismo come una conquista della piccola e della media borghesia, è un errore in cui sono caduti molti scrittori politici e che ha generato previsioni inavverabili.

Se il fascismo ha reclutato gran parte dei suoi capi e dei suoi aderenti nei ceti medi, esso è tuttavia asservito alla grande industria che ha così trovato un potente strumento per stroncare le possibilità rivoluzionarie delle classi lavoratrici, e per consolidare il proprio potere. Non poter essere altro che uno strumento e la legge inesorabile che regola lo sviluppo del fascismo. Questo spiega perché il fascismo non possa avere una propria dottrina, spiega perché il fascismo abbia ben presto rinunciato alle sue tendenze laburiste, spiega perché abbia rinunciato alla sua tendenza repubblicana, spiega molte incertezze dei suoi capi e molti conflitti interni, spiega la corsa verso l'assolutismo e lo stato di continua preoccupazione che detta agli uomini più rappresentativi parole di minaccia contro nemici spesso volte immaginari.

Avere il proprio destino già segnato da una forza che la volontà non può vincere, non potersi trascinare una via è, anche se il fascismo non ha coscienza di ciò, il destino del fascismo.

Non sono pochi coloro che hanno creduto in un possibile orientamento democratico del fascismo o che si sono illusi sulla possibilità di

una collaborazione del fascismo — che per un momento parve vicina a realizzarsi — con capi riformisti del movimento operaio. Queste soluzioni avrebbero segnato la morte del fascismo che, posto ogni giorno di fronte al problema della propria esistenza, sarà perpetuamente costretto a respingerlo. Non solo. Ma esso sarà costretto ad eliminare a

mano a mano tutte le scorie del passato regime ed a chiudersi in una intransigenza che renderà sempre più aspra e tirannica la sua dittatura...

(PALMIRO Togliatti, dall'articolo «Sviluppi inesorabili», Il lavoratore, 28 aprile 1923).



TORINO 1920 — Un'immagine storica di un gruppo di guardie rosse durante l'occupazione delle fabbriche. Guardie Rosse occupazione 20.9.1920

Il fronte unico: 1926

I COMUNISTI devono considerare l'unità della classe lavoratrice come un risultato concreto, da ottenere, impedire al capitalismo l'attuazione del suo piano di disgregare in modo permanente il proletariato e di rendere impossibile ogni lotta rivoluzionaria. Essi devono saper lavorare in tutti i modi per raggiungere questo scopo e soprattutto devono rendersi conto di assicurare gli operai di altri partiti e senza partito superando ostilità e incomprensioni fuori di luogo, e presentandosi in ogni caso come i fautori dell'unità della classe nella lotta per la sua difesa.



MADRID, 1 marzo 1937 — Una vignetta dall'edizione italiana di «Le volontaire de la liberté», il giornale delle Brigate Internazionali.

Il «fronte unico» di lotta antifascista e antiautoritaria che i comunisti si sforzano di creare deve tendere a essere un fronte unico organizzato, cioè a fondersi sopra organismi attorno ai quali tutta la massa trovi una forma e si raccolga. Tali sono gli organismi rappresentativi che le masse stesse oggi hanno la tendenza a costituire, a partire dalle officine, e in occasione di ogni agitazione, dopo che le possibilità di funzionamento normale dei sindacati hanno incominciato a essere limitate. I comunisti devono rendersi conto di questa tendenza e cercarla, stimolarla, sviluppando gli elementi positivi che essa contiene e combattendo le deviazioni particolaristiche cui essa può dare luogo. La cosa deve essere considerata senza feticismi per una determinata forma di organizzazione, tenendo presente che lo scopo nostro fondamentale è di ottenere una mobilitazione e una unità organica sempre più vaste di forze. Per raggiungere questo scopo occorre sapersi adattare a tutti i terreni che ci sono offerti dalla realtà, sfruttare tutti i motivi di agitazione, insistere sopra l'una o sopra l'altra forma di organizzazione a seconda della necessità e a seconda delle possibilità di sviluppo di ognuna di esse.

(Testo della quarta tesi approvata dal Congresso di Livorno, gennaio 1926).

Perché restiamo in Italia: 1928

NOI dobbiamo abbarbicarci alla fabbrica. Se cacciati, va ritornare. Se indeboliti, va ci rafforzare. Nella fabbrica ritroviamo la classe operaia. Non è possibile «poverizzare» la classe operaia nella fabbrica, perché non è possibile spezzare la fabbrica. La fabbrica e il capitale. Ma nella fabbrica non dobbiamo solo «stare», bensì dobbiamo «viverci», dobbiamo vivere, come partito. Vivendo politicamente nella fabbrica; i nostri compagni sono costretti a prendere posizione su una quantità di problemi. E' da e nella fabbrica, che ogni operaio comunista matura la coscienza e la capacità di capo della classe operaia.

Non restiamo in Italia, noi lavoriamo in Italia. Ma perché noi lavoriamo? Perché noi affrontiamo sacrifici senza nome? E' forse, per una semplice manifestazione di fedeltà all'idea? O per una morbosa tendenza verso l'estetica del sacrificio? E' certo che gli elementi della fedeltà, dell'onestà, della passione e dell'impeto rivoluzionario nutrono le attività dei nostri compagni. Senza di essi il lavoro rivoluzionario è impossibile; senza di essi

vamenti parziali che si allargano e trascinano sempre maggiori armate di lavoratori, che intaccano le forze dell'avversario, che si insinuano nelle piccole fratture del fargismo avversario e lo sgretolano e lo spezzano. Non è uno scoppio improvviso che si manifesta, ma un movimento all'indietro, salda, insomma, da uno stato di passività a uno stato di insurrezione. Agitando così le masse, cercano di metterle in movimento per le più piccole rivendicazioni; legando le rivendicazioni parziali delle masse alla questione del potere, organizzando le masse nella Confederazione generale del Lavoro; cercando di dare alle masse degli organismi rappresentativi, noi lavoriamo per la rivoluzione; noi restiamo sul solo terreno rivoluzionario concreto. Il nostro lavoro è lungo, e difficile, e costoso e non dà dei grandi risultati immediati. Ma tutto quanto noi costruiamo; quel lento di costruzione che resta in piedi nella continua lotta contro un avversario potente ed agguerrito, quel tanto di esperienza che ogni giorno resta acquisito al partito ed alla parte più attiva delle masse, rappresenta una conquista indispensabile per la rivoluzione.

La rivoluzione è il risultato di un lungo processo di lotte, di mo-

Un programma di redenzione: 1931

IL PROGRAMMA della rivoluzione proletaria non è un programma di soddisfacimento dei bisogni egoistici di una classe. La classe operaia liberando se stessa, libera dal giogo del capitalismo tutte le altre categorie della popolazione lavoratrice. Consapevole di questo suo compito essa chiama sin d'ora in un'alleanza rivoluzionaria tutti i lavoratori, gli oppressi e gli sfruttati, essa rivolge un appello particolare ai contadini poveri, ai quali, gravano in pari tempo la oppressione del grande capitalismo e dei residui di economia e di rapporti feudali, si pone alla testa della rivolta antifascista delle masse popolari, si propone di fare di questa rivolta una potente ed invincibile rivoluzione sociale.

Gli intellettuali, i tecnici, gli impiegati, la piccola borghesia artigianale, tutte queste categorie le quali pure soffrono della dittatura pesante e odiosa del capitale finanziario e del fascismo, possono avere una funzione nel liberare il Paese da questa dittatura soltanto se comprenderanno che la loro sorte è legata a quella della lotta di classe contro il capitalismo e della rivoluzione proletaria, soltanto se comprenderanno che il proletariato lotta anche per la loro liberazione e che esse debbono combattere sotto la sua direzione politica. Il Partito comunista chiama anche queste categorie di lavoratori a prendere parte a questa lotta.



Avanti verso l'insurrezione armata di massa per la cacciata dei tedeschi e dei fascisti

Audaci colpi contro il nemico

Cont. alla pag. seguente